

Valtellina settembre 1943: una considerazione

Ci sono momenti, nella storia di una nazione, in cui sono gli uomini, singoli individui che diventano punto di riferimento per altri, individui sbandati, senza più un collante che li tenga uniti, che li faccia sentire parte di una comunità. E' "Una nazione allo sbando"¹ quella che si sveglia alla mattina del 9 settembre 1943, in questo silenzio temporale lo spostamento delle persone dalle città, grandi o piccole, alla montagna appare come un grande passaparola. Molto facile per gli alpini del "battaglione Morbegno" di stanza proprio nella omonima cittadina, ma anche per tutti quelli che son vicino alle montagne, uscire dalle caserme e salire sui monti. La maggioranza passerà l'inverno nascosta nelle baite che conoscono a menadito, poi nella primavera del 1944 incontreranno altri uomini, provenienti dalla pianura ma anche alcuni valtellinesi.

I gruppi che nascono in montagna nella primavera del 1944 sono vere e proprie bande², tenute insieme da una miriade di motivazioni tra cui trovava posto anche la questione ideale, ma i sentimenti che determinavano l'unione della banda andavano dalla necessità di sentirsi "gruppo", non più uomini isolati, a quella della possibilità di difesa, alla amicizia che legava già prima gli uomini che si ritrovano assieme sui monti. Le bande ed i loro componenti andranno poi a costituire le formazioni di montagna ma non si scioglieranno mai, l'amalgama che tiene insieme questi uomini troverà anche modo di sfilacciarsi ma non si romperà.

Questi uomini, che rappresenteranno fino alla metà del 1945 il punto di riferimento di centinaia di giovani, avranno percorsi diversi dopo la Liberazione: chi si impegnerà nelle forme aggregative della nuova Repubblica, dai partiti ai sindacati, chi si dedicherà alle attività direttamente produttive, chi emigrerà in cerca del lavoro che manca o per la delusione dei risultati della Resistenza. Altri purtroppo resteranno sul terreno, morti in scontri in cui si cercava di imparare a far la guerriglia, catturati e fucilati per rappresaglia o per pura cattiveria, sfiniti dalla fatica e dalla malattia nei lager tedeschi.

Alcuni di costoro, attorno a cui la banda si compose e visse, hanno avuto la storia dalla loro parte, qualcuno per svariati motivi si è ricordato di loro, una lapide, una manifestazione di commemorazione; altri addirittura sono saliti agli altari di un eroismo che forse non era da loro stessi né pensato né immaginato. Altri sono invece scomparsi in una nebbia densa, grassa, il loro nome sepolto in qualche documento in qualche cassetto, polvere su polvere si è accumulata.

Questa è la storia di uno di loro, uscito dalla polvere nel 2012.

1. La questione Ballabio 2 giugno 1944.

Il 2 giugno 1944 un gruppo di partigiani della 40^a brigata Garibaldi d'assalto Matteotti, allora ancora divisa in Fronte Nord e Fronte Sud cerca di dar l'assalto alla caserma della GNR Ferroviaria acquartierata a Ballabio (Lecco).

La 40^a brigata Garibaldi d'assalto Matteotti è la brigata di montagna che la Federazione del PCI di Milano organizza nella primavera del 1944 sulle montagne della bassa Valtellina, da Colico sino a Sondrio, e nella Valsassina. Gli uomini a cui è affidata l'organizzazione sono "Maio", "Diego", "Ges", "Silvio", "Primo"³, che trovano appoggi, lungo il lago di Como, a

¹ Elena Aga Rossi, *Una nazione allo sbando 8 settembre 1943*, Il Mulino, Bologna 2003

² Sulla questione delle bande vedi anche Gabriele Fontana, *La Banda Carlo Pisacane*, ed. Nodo, Como 2010

³ "Al" è Vando Aldrovandi, "Maio" è Mario Abiezzi, "Diego" è Dionisio Gambaruto, "Ges" è Giosuè Casati, "Silvio" è Domenico Tomat, "Primo" è Libero Grassi. Sono tutti uomini del Partito Comunista d'Italia, a rigor di

Bellano in casa di Umberto Osio, mentre in Valtellina, a Morbegno, vengono aiutati direttamente da Angelo Manzocchi, vecchio militante del partito comunista.

Bisogna tener presente che, sino alla costituzione del Comando Volontari della Libertà (CVL) il 10 giugno 1944, l'organizzazione militare del CLN rispondeva a Ferruccio Parri, che era capo del comitato militare istituito dal CLN stesso. Nel comitato militare era presente anche Luigi Longo, comandante delle brigate Garibaldi, che però si muoveva indipendentemente dal comitato militare; di fatto si era di fronte a due comandi indipendenti di cui uno, quello di Luigi Longo, rispondeva direttamente al PCI.

Così l'azione di Ballabio viene ricordata in un incontro del 1967 tra alcuni comandanti della 40^a brigata Matteotti:

"[...] PRIMO (Liberio Grassi ndr): "Ad un certo momento, la 2^a Divisione, veniamo a sapere che ha intenzione di attaccare la caserma di BALLABIO. E naturalmente loro erano in pochi, noi eravamo in pochi e diciamo: "Dieci uomini ve li mandiamo" e tra gli altri c'era l'AMBROGIO che è morto a BALLABIO e c'era quel tale che è stato ferito alle gambe. Che ebbe le due gambe trapassate da un colpo e che adesso lavora lì a Milano dal DIEGO è un valtellinese. Uno di qui, uno di Sondrio... Come si chiamava, osteria !

GIUMELLI: "Deve essere di Tirano, su di là..".

PRIMO: "Sì, un ragazzino; beh! Abbiamo mandato questi dieci uomini dei quali ne sono tornati sei. Perché due si sono fermati da altre parti, uno è morto e l'altro invece era inutilizzabile per almeno un paio di mesi. Non so se l'hai curato tu poi (rivolgendosi a GIUMELLI). Questa è stata la prima azione dopo gli avvenimenti del giugno. Notare che tutte quelle passeggiate lì si facevano a piedi! Tutta a piedi. Anche da BIANDINO se ti ricordi, due giorni di marcia (rivolgendosi a TIBERIO - Pietro Porchera nda). [...]"⁴

L'assalto alla caserma della Guardia Nazionale Repubblicana Ferroviaria di Ballabio fallisce e i partigiani sono costretti ad abbandonare il terreno," LA FABBRICA, Organo Della Federazione Milanese Del Partito Comunista Italiano ANNO II- N 7 23 LUGLIO 1944" così recita:

"[...] Ballabio, 1 giugno. - Attacco alla caserma della G.N.R., forte di 600 nemici circa. In complesso buona la manovra, anche se l'attacco non è riuscito secondo i piani. Perdite nemiche: 18 morti, 45 feriti. Perdite nostre: 2 morti, 4 feriti. [...]"

L'azione descritta è all'interno di un corposo resoconto delle operazioni della 40^a Matteotti che nell'articolo del foglio "La Fabbrica", anche se non chiaramente, viene rivendicata come brigata controllata direttamente dalla federazione milanese del PCI.

Il resoconto pubblicato è a sua volta tratto da una lunga relazione, con allegati, che presumibilmente "Maio", Mario Abiezzi, scrive alla Federazione (del PCI nda) ed al C.M. (Comitato Militare) datata 10 luglio 1944⁵

termini Al è un simpatizzante, che vengono mandati sui monti sia per sfuggire alla possibile cattura in città, sia per organizzare le bande di sbandati che si trovano tra Lecco e Sondrio.

⁴ Issrec, Fondo ANPI Sondrio, busta 4, fasc. 3, *Incontro con i capi della 40^a Matteotti*

⁵ *Relazione della 40ma Matteotti, Comando, per la Federazione provinciale del PCI e per il C.M.*

Insml Fondo CVL, cartella Valtellina b10 fasc.1.

E' utile soffermarsi sull'organigramma della brigata, il comandante è "Ario" (Mario Abiezzi), commissario "Silvio" (Domenico Tomat), i due vice-comandanti, che poi sono i comandanti del fronte nord e sud sono "Diego" (Dionisio Gambaruto) e "Al" (Vando Aldrovandi). I vice-comandanti sono rispettivamente "Rosa", fronte nord, e "Spa" (Spartaco Cavallini), i commissari sono "Gino" e "Gesùè" (Gesùè Casati). I vice-commissari sono

Il racconto di questo episodio si andrà poi incardinando lungo un percorso ben definito.

Prima di continuare nella analisi è bene soffermarsi sull'uso e sull'utilità dei fogli giornalistici o dei semplici volantini in quel periodo.

La carta stampata era l'unico, e lo sarà per molto tempo, mezzo per far conoscere alle persone quale era la realtà della guerra ed in particolare i successi e le sconfitte della lotta.

Un giornale di partito, come era La Fabbrica, svolgeva una serie di funzioni, che principalmente si possono riassumere nella comunicazione dei fatti e nella propaganda.

Questi due elementi sono strettamente intrecciati perché la comunicazione dei fatti è strettamente intrecciata al sostegno del fronte dei militanti e dei simpatizzanti del partito Comunista. La propaganda, in una situazione di conflitto, diventa un elemento della guerra, il sostegno del fronte interno è non solo importante ma necessario.

Queste considerazioni sono sempre da tenere presenti quando si leggono i fogli di stampa di allora per riuscire a separare appunto i fatti dalla propaganda, a cui è evidente vanno imputati i 18 morti ed i 45 feriti della GNR di Ballabio.

“Francio” a fine conflitto nel suo *Diario della 55^a Rosselli*⁶ riprenderà parzialmente il resoconto pubblicato da “La Fabbrica” in questo modo:

“[...] ATTACCO DI BALLABIO

Una minaccia continua gravava sulla Valsassina: la presenza di 600 militi della G.N.R. Ferroviaria a Ballabio.

Forti più del loro coraggio che non delle armi, i Distaccamenti del Sud e del Nord, con i migliori uomini, l'attaccano la notte tra l'1 e il 2 giugno. In tutto 73 uomini, armati di Sten e di mitra (30) e moschetti.

La sorpresa riuscì solo a metà. Dopo un difficile avvicinamento a piedi nella più assoluta oscurità, si cercò di sorprendere il colonnello comandante la caserma nella sua abitazione. Segnalazioni errate non permisero la sua cattura.

La sentinella, che aveva dato l'allarme con un colpo di moschetto, venne freddata a dieci passi di distanza da Spartaco. Fu il segnale di attacco.

Agivano frontalmente e sul lato destro gli uomini di Spartaco, sul lato sinistro quelli di Mina.

Si riuscì a sfondare il corpo di guardia staccato dal corpo della caserma i cui accessi furono subito tagliati dal fuoco delle mitraglie nemiche piazzate sulle torrette dell'edificio. Il violento nostro fuoco atterrì il nemico che chiese la resa. Mina sul suo lato, non riuscì a comprendere l'ordine e continuò il fuoco. Frapposto tra i due gruppi attaccanti erano reti metalliche che impedirono l'immediata comunicazione dell'ordine. Quei pochi minuti di semicessazione del fuoco, bastarono al nemico per riprendere il combattimento ancor più violento.

Poiché ai nostri venivano a mancare le munizioni, fu dato l'ordine di ritirata. L'attacco durò circa mezz'ora. Il ripiegamento fu ordinato e preciso. Solo alcuni si sbandarono nel-

“Egidio” e “Gin”, tutti sono indicati come compagni, solo i due Capi di Stato Maggiore “F”. (Alfonso Vinci) e “Mina” (Leopoldo Scalcini) non risultano compagni ma ufficiali. Come si può verificare tutte le leve del comando sono in mano a uomini che vengono, se non direttamente dalla cintura milanese, certamente dalla federazione milanese del PCI.

Nella relazione si accenna poi ad una “[...] ostilità e il sabotaggio del Prof. [...]” “ che potrebbe riferirsi a Clorindo Fiona, antifascista valtellinese che non si unì mai alle formazioni Garibaldi.

Una piccola parte di questa relazione è stata pubblicata anche a pag. 113 in *Le brigate Garibaldi nella Resistenza : documenti 2: Dicembre 1944-maggio 1945*, Milano, Feltrinelli, 1979.

⁶ “Francio” è Francesco Magni, responsabile della sussistenza della 55^a brigata fratelli Rosselli, il suo scritto va collocato tra l'estate 1945 e la sua fine per incidente nel lago di Porlezza il 30/07/1945

la oscurità profonda e non poterono quindi rientrare a Premana con gli automezzi lasciati dalla caserma.

Nostre perdite: 2 morti e 4 feriti.

Da parte nemica un numero imprecisato di morti (18 ?) e feriti (45 ?). [...]

Prima ancora di essere memoria o alla peggio storia, l'attacco alla caserma di Ballabio si fa epica. Nel 1953 Mario de Micheli dà alle stampe "Uomini Sui Monti", romanzo che entra nel solco del racconto della resistenza che deve essere fatto agli italiani. Con un bel linguaggio, l'autore racconta la resistenza sulle montagne valsassinesi e della bassa Valtellina. Il capitolo dedicato all'azione di Ballabio riporta l'immagine della morte di Ambrogio Confalonieri, "il Biondo", partigiano di Brugherio, immagine che diverrà il riferimento per intere generazioni di militanti dell'ANPI

"[...] Ma intanto le munizioni stavano finendo e bisognò pensare di ritirarsi. S'incominciò ad avviare i feriti e a trasportare i più gravi. Chi non si riuscì a trarre in salvo fu il Biondo. Egli restò accanto alla porta che aveva voluto abbattere e i fascisti, al mattino, lo finirono a colpi di baionetta [...]"

Nel solco di questo tipo di romanzo pedagogico, De Micheli non si attarda sui morti fascisti, scrive solo "[...] *Con lui caddero altri tre uomini* [...]" e poi termina il capitolo con una serie di considerazioni che hanno il compito di trasformare un insuccesso in una lezione "[...] *Bisognava che i comandanti stessi imparassero meglio quel nuovo genere di lotte* [...]" e precedentemente ribadiva che "[...] *Bisognava dare chiarezza all'entusiasmo, ragione alla passione, tecnica al coraggio* [...].

Ora se in De Micheli spira il fuoco del romanzo pedagogico che anticipa i film della generazione "di sinistra" che insegneranno agli italiani la guerra e la resistenza (esempi di questa educazione di massa sono "Italiani brava gente" e "Actung banditi"), questo fuoco si spegne presto e non si riesce più a separare la propaganda dalla memoria e dalla storia per cui il racconto orale dell'azione di Ballabio diventa quello di De Micheli, e la morte del Biondo ne diventa subito un simbolo. Già prima dell'arrivo del romanzo si era provveduto ad erigere un monumento in memoria di Ambrogio Confalonieri (1948), l'unico caduto a Ballabio commemorato, ma ancor prima alla compilazione delle schede relative ai caduti nella provincia di Como, Ambrogio Confalonieri diventa partigiano della 55^a brigata fratelli Rosselli dal 15 ottobre del 1943 al 2 giugno 1944, data della sua morte.

Sul perché le brigate non si formino ma si trovino già in montagna, e sulla ragione per cui la 55^a brigata fratelli Rosselli sia per definizione la brigata della Valsassina già in zona appena dopo l'otto settembre, occorre far riferimento alla costruzione della memoria resistenziale che inizia subito alla fine della Resistenza e che si consoliderà poi negli anni seguenti⁷.

A sostegno della relazione di "Maio", che parla di due caduti, c'è il bollettino della GNR⁸

Not. GNR 3-6-1944 / 2-6-1944

Nella notte sul 2 corrente, verso le ore 4, in Ballabio (Como), gruppi di banditi attaccarono in forze la locale scuola della G.N.R. — Polizia Ferroviaria — intimando la resa agli allievi dopo di avere investito l'edificio con violento fuoco di fucileria e armi automatiche.

L'allievo di sentinella reagì immediatamente freddando con un colpo di moschetto il capo-banda (un ex ufficiale degli alpini) e dando immediatamente l'allarme.

Gli altri allievi, benché sorpresi nel sonno, reagirono pure prontamente tanto che i banditi dovettero abbandonare l'impresa, lasciando sul terreno un altro morto e un ferito.

⁷ Vedi anche G. Fontana, *1935-1945 Valsassina anni difficili*, Banca di Credito Cooperativo di Cremeno, 2011

⁸ Giusto Perretta (a cura di), *I notiziari della Guardia nazionale repubblicana della provincia di Como: 1943-1945*. Como: Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, 1990

to grave.

La mattina successiva, d'intesa con le autorità germaniche, si sono iniziate le operazioni di rastrellamento nella zona. Finora sono state arrestate tre persone sospette. Sul posto si è recato il Generale Volante, ispettore della specialità.

A metà degli anni sessanta Franco Catalano inizia la sua ricerca sulla resistenza nel Lecchese e nella Valtellina⁹. Con metodo, Catalano puntualizza la situazione e, prima di raccontarci l'episodio di Ballabio mette a punto la situazione organizzativa della brigata

“[...] Contemporaneamente a queste azioni, il 25 maggio si forma la 40^a brigata Garibaldi “Lombardia”, denominata “Matteotti”, che si suddivide in un fronte nord e in un fronte sud. Alla testa della brigata c'è “Maio” e il commissario politico è “Silvio”. Per il fronte nord comandante è “Nicola” e commissario politico “Primo”; per il fronte sud, comandante è “Al”, vicecomandante “Spartaco”, commissario “Ges” (Giosuè Casati), capo di S.M. è “Mina” (Leopoldo Scalcini).

L'importanza della costituzione ufficiale in brigata garibaldina è dimostrata dal successivo svolgersi della situazione militare nelle zone della 40^a Matteotti. Il fatto più immediato, dove si vedrà il risultato di questa nuova struttura organizzativa è l'attacco, il 2 giugno, alla caserma della milizia della GNR ferroviaria a Ballabio, cui partecipano un distaccamento del fronte nord, guidato da “Ambrogio” (o il “Biondo”, cioè Ambrogio Confalonieri), un gruppo dei reparti di “Mina” del Monte Legnone, una formazione costituita sulla Croce di Muggio sopra Bellano, comandata da Massaglia, e l'intera formazione “Carlo Marx”, ora diventata un distaccamento del fronte sud [...] Per l'attacco di Ballabio si scrive nella relazione della 55^a “Rosselli”¹⁰ [...]”¹¹

A questo punto lo scritto di Catalano si rifà integralmente a “Francio” compresi anche i caduti fascisti per cui abbiamo:

“[...] Nostre perdite: 2 morti e 4 feriti. Da parte nemica un numero imprecisato di morti (18?) e feriti (45?).”

Però poi aggiunge una serie di considerazioni importanti

Dalla relazione della 55^a “Rosselli” possiamo notare che, il problema principale cui ci si trovò di fronte nell'organizzazione di questo primo colpo in grande stile, fu un problema organizzativo. Da un lato si era tentata una notevole azione per procurarsi armi ma la si era tentata scarsamente armati; dall'altro l'unione di diverse formazioni, seppur fosse un fatto militarmente e politicamente rilevante, determinò tuttavia una mancanza di coesione nel piano di attacco. E' infatti dagli uomini di Mina che parte il colpo di fucile che riaccende la sparatoria e che disturba l'azione del gruppo in posizione centrale d'attacco, cioè quello di “Spartaco”; ed è il comandante del distaccamento valtellinese, Ambrogio Confalonieri, uno dei due morti partigiani dell'azione, perché durante la ritirata non funzionano perfettamente le segnalazioni e i collegamenti di retrovia. Ed è ancora imputabile a mancanza di coesione organizzativa lo sbaglio iniziale, cioè il non trovare il colonnello comandante, che sarebbe stato un ottimo ostaggio per ottenere la resa completa della guarnigione. Ed è ancora l'esistenza del filo spinato che isola la caserma e che non era stato segnalato durante la preparazione del colpo, che impedisce il collegamento tra “Spartaco” e “Mina” e l'errore nell'interpretazione della situazione del partigiano coli-

⁹ La ricerca di Franco Catalano, sulla resistenza nel lecchese e in Valtellina, si compone di una serie di dattiloscritti che confluiscono in una stesura finale che non venne mai pubblicata. L'opera a cui si fa riferimento è la composizione più ampia che si è riusciti a redigere integrando tutte le versioni e le modifiche fatte da Franco Catalano confrontando le varie versioni recuperate. Il testo, in formato pdf, è consultabile presso l'IsCComo. Presso lo stesso istituto sono consultabili le copie delle varie versioni cartacee.

¹⁰ Nota del redattore. Si tratta della relazione chiamata “*Diario Francio*” perché redatta a fine guerra da Francesco Magni (Francio) raccogliendo una serie di testimonianze di partigiani. Reperibile all'indirizzo <http://www.55rosselli.it/documenti/55rosselli.htm>

¹¹ Nello scritto di Franco Catalano la relazione di Francio viene chiamata “relazione della 55^a “Rosselli.

chese. Errore inevitabile del resto; se nessuno gli comunicò della resa chi poteva pensare che “Spartaco” fosse già arrivato ad ottenerla? [...]

Nello stesso periodo in cui il prof. Catalano elabora la sua ricerca che non vedrà mai la luce, a Lecco esce il volume di Silvio Puccio “Una Resistenza” che, in relazione all’azione di Ballabio, fa una ricostruzione molto accurata, raccolta attraverso varie testimonianze orali, però i morti sono limitati ad Ambrogio Confalonieri, anche perché ormai, nella zona di Lecco la versione che racconta Mario de Micheli è diventata storia. Il racconto di Silvio Puccio introduce però una notizia che poi non verrà ripresa da nessuno. Se l’idea di come condurre l’assalto era basata sulla cattura del comandante della caserma ed il suo uso come ostaggio per farsi aprire le porte, Puccio fa risalire a “Fiorita”, Angelo Villa¹², che aveva una casa a Ballabio in cui riporre l’attrezzatura da montagna che usava nelle arrampicate in Grigna, l’uomo che doveva accompagnare i partigiani alla cattura dell’ostaggio. “Fiorita” non si fa vedere quella sera, manca all’appuntamento, per cui non riescono a catturare il comandante¹³.

Ora se il numero dei morti e feriti dei militi della GNR può essere addebitato ad un intendimento propagandistico, comprensibile in una situazione di guerra, la scomparsa di un morto e di feriti in una azione in cui si spara parecchio appare strana.

Questa versione diviene poi quella definitiva, nel senso che i racconti orali successivi e i relativi scritti, giornalistici o di storiografici, si adegueranno a questa versione. Se Franco Catalano nel suo scritto si discosta dalla vulgata comune, per lo meno nell’analisi dell’azione e delle sue conseguenze, Antonio Bellati nel suo libro *Vit de quei sort* parla di un ferito, che potrebbe essere Antonio Rusconi di Noceno (zona di Vendrognò). Bellati parla di feriti (al plurale) che vengono curati al ponte di Premana dal dott. Locatelli, il quale però nel documento di denuncia al Comune dice

”[...]dichiaro di aver visitato in località Roè un individuo sconosciuto...ferita di arma da fuoco ad una gamba[...].”

Secondo la testimonianza senza data del partigiano Giuseppe Gottifredi, “Dick”, Rusconi viene operato ad una gamba in una baita di Lentrèe¹⁴ dai prof. Liroy e Scuri.

Anche un partigiano sestese, Edoardo Caj, compila una memoria relativa alla sua esperienza in Valsassina e, a proposito dell’azione di Ballabio, parla di due morti, di cui uno sepolto a Premana.

2. La storia appartiene a chi la narra

Le azioni che avvengono nel lecchese finiscono quasi inevitabilmente per avvitrarsi su se stesse, come se ad un certo punto la memoria scantonasse da ogni logica di raccordo con la storia così come nel caso dei fucilati di Barzio del 31 dicembre 1944, ma anche dei morti alle baite di Pesciola. A conti fatti tra il romanzo, l’articolo di giornale, le memorie dei partigiani valsassinesi e la storia sembra non ci sia separazione, gli uni valgono gli altri.

¹² Angelo Villa, “Fiorita”, operaio della Breda di Sesto san Giovanni, diverrà Commissario Politico del distaccamento Fogagnolo della 55^a brigata f.lli Rosselli. Catturato l’8 ottobre 1944 a Barzio, deportato, morirà a Mauthausen il 9 maggio 1945.

¹³ In una testimonianza rilasciata all’autore, Mario Cerati, “Romolo”, accuserà Silvio Puccio di aver scritto un libro sulla Resistenza in Valsassina senza averlo interpellato. Ne scaturisce la considerazione che il racconto orale dell’azione di Ballabio, come di altre condotte in Valsassina era già diventato un patrimonio comune della memoria, dove alcune componenti possono non collimare ma la sostanza del racconto è condivisa.

¹⁴ Lentrèe è un gruppo di baite in val Varrone raggiungibile, nel 1944, da Dervio e oggi solo da Tremenico.

Eppure esisteva già negli anni '50 la possibilità di circoscrivere adeguatamente l'episodio e di dare indicazione che, se non esaustive, per lo meno ponessero dei punti fermi.

La lettura delle schede della Allied Military Government (AMG)¹⁵ conservate presso l'ANPI di Lecco, fornisce un primo elenco di 12 persone che dichiarano di aver partecipato all'azione di Ballabio:

Riva Angelo (di Galbiate), Tenderini Carlo (di Premana), Tizzoni Ugo (di Lecco), Cameroni Renato (di Genova), Cariboni Geronzio (di Bellano), Codega Carlo (di Premana), Dall'Oro Pietro (di Milano), Danieli Giacomo (di Dervio), De Bernardi Aldo (di Colico), Ferrari Vasco (di Mariano al Brembo-Dalmine-), Galbiati Renzo (di Rancio di Lecco), Galli Feruccio (di Lecco).

Guardando i paesi di nascita, che sono anche generalmente i paesi in cui vivono, si ha un quadro che, fatte alcune eccezioni, riguarda la zona del lago e della Valsassina.

In un documento a firma di Renato Cameroni, che dopo la costituzione del CLNAI risulta responsabile della zona orientale del Lago di Como per gli espatrii in Svizzera, viene rimarcato che il gruppo che partecipa all'azione di Ballabio fa riferimento alla banda Carlo Marx esistente nella zona di Premana¹⁶ e che di questo gruppo fa parte anche Ambrogio Confalonieri, qui può essere il luogo in cui la storia documentale si interseca con la memoria, una diventa l'altra e viceversa.

Purtroppo non si è in grado di estendere questa ricerca alla Valtellina, mancando qui le schede AMG ed essendo le schede degli iscritti all'ANPI ordinate alfabeticamente. I compagni di Aldo, a quanto riferisce Benigno de Giovannetti sono il Pever o Peverat, Tell, Paniga e Benigno stesso.

Tra coloro che lasciano una traccia, il partigiano Aldo De Bernardi afferma di essere stato ferito ad una gamba, il che significa che con Antonio Rusconi i feriti ritrovati cominciano ad essere due, e manca sempre il ferito grave o il secondo caduto.

Anche in questo caso un po' di attenzione non avrebbe fatto male, presso l'Istituto di Storia sondriese della Resistenza e Contemporanea,¹⁷ si trovano quattro fogli, senza data e senza firma, intitolati "Elenco dei caduti della 1^a e della 2^a div. Alpina Valtellina", che sembra far riferimento al comando unificato che si tenta di formalizzare nelle provincie di Como e Sondrio nella primavera del 1945¹⁸. In questo elenco, in cui sono riportati i caduti delle brigate che hanno combattuto in Valtellina, Aldo Perregrini, di Buglio in Monte e inquadrato nella 2^a divisione 40^a brigata Matteotti, risulta deceduto il 6 giugno 1944 a Ballabio.

A dire il vero il nome di Aldo Perregrini risulta anche nell'elenco che si trova nel volume *La Resistenza più Lunga*, riportato anche nel libro di Sergio Caivano *Resistenza e Liberazione nelle nostre valli*. Purtroppo essendo uno la copia dell'altro e mancando, nel primo, la data e il luogo della morte, Aldo Perregrini fa mucchio con gli altri partigiani valtelinesi caduti.

Anche Umberto Morandi, nel suo *Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre '43 all'aprile '45 nel territorio lecchese*¹⁹ ricorda tale PEREGRINI Aldo di Giuseppe, senza

¹⁵ Trattasi delle schede compilate tra la fine dell'estate e l'autunno del 1945 dietro richiesta della Amministrazione Militare Alleata.

¹⁶ Dichiarazione Sostitutiva dell' Atto di Notorietà rilasciato dal Comune di Lecco il 17 febbraio 1986 reperibile presso www.55rosselli.it

¹⁷ Issrec, " *Elenco dei caduti della 1^a e della 2^a div. Alpina Valtellina* " fondo ANPI, busta 4, fasc.3

¹⁸ Nella primavera del 1945 si tenta la unificazione del comando tra le brigate Garibaldi e le divisioni in Alta valle. Il progetto resterà tale, a causa anche dell'uccisione del maggiore Edoardo Alessi, comandante designato, ma ostacolato soprattutto dai comandi garibaldini, cfr. Franco Catalano, *La Resistenza nel lecchese e in Valtellina*, dattiloscritto non pubblicato, pg. 417, in IscComo

¹⁹ pubblicato a cura del Comune di Lecco nel 1981, il riferimento è a pag. 108

altra informazione.

Chi imperterrito continua il racconto *romanzato*, ma in cui si muovono personaggi con nomi di battaglia veri in uno scenario geografico altrettanto vero è Ezio Meroni con il libro *Angela. Una storia d'amore nella guerra partigiana*. Il suo racconto dell'assalto alla caserma di Ballabio ignora completamente ogni riferimento documentale, non ci sono feriti, solo un caduto.

Eppure dei dubbi dovevano venire un po' a tutti nel lecchese quando nel 1977 Aloisio Bonfanti pubblica il suo "Un Popolo per la Libertà" e sulla notte di venerdì 1 giugno a Ballabio scrive:

“[...]Durò la lotta sanguinosa per venti minuti; poi i partigiani ritennero miglior partito ritirarsi verso il paese trasportando i loro feriti. Un ferito abbastanza grave venne raccolto dai repubblicani e trasportato nella loro infermeria; un altro (Confalonieri Ambrogio di Brugherio), spirato nel trasporto, venne abbandonato in paese.[...]”²⁰

Questo racconto è unico e non è stato ripreso da nessuna memoria pur essendo, l'autore, non uno sconosciuto a Lecco e circondario. È un altro tassello che lascia comunque perplessi nella ricostruzione dell'evento anche perché sembra avvicinarsi più degli altri alla possibile rappresentazione dello stesso. Se si segue questo ragionamento si dà anche valore alla fotografia che a fine guerra i parenti di Ambrogio Confalonieri fanno circolare per cercarlo²¹. Se ne deduce che Ambrogio a Ballabio è un morto sconosciuto, come probabilmente lo sarà Aldo a Como, entrambi verranno riconosciuti e riportati nei propri paesi a fine guerra.

3. Aldo Perregrini e la memoria che scompare

Aldo Perregrini nasce a Buglio in Monte il 27/01/1925, viene chiamato per il servizio militare prima dell'otto settembre ed inquadrato nel 5° Alpini, accasermato a Morbegno. Il giorno dell'armistizio i giovani che sono nella caserma di Morbegno se ne vanno, ognuno ritorna sui monti di casa in attesa degli eventi, Pietro, Nicola, Martino e Valentino Bettiga, Vanoni e Domizio sono alcuni nomi che ricorda Benigno de Giovannetti in caserma assieme a Aldo. Quello che succede in valle non convince nessuno ed tutti questi giovani se ne stanno nascosti sulle loro montagne, che conoscono perfettamente. Passano l'inverno nascosti nelle baite in montagna dove i famigliari riescono a fare loro avere un minimo di cibo. All'inizio della primavera questi giovani si ritrovano tra loro, meglio stare in gruppo che isolati, poi c'è qualche uomo arrivato dalla pianura che parla di libertà, democrazia e di combattere i tedeschi ed i fascisti. Si può immaginare questi giovani valligiani trovare una piccola corrispondenza tra i propri desideri, le proprie aspirazioni e la necessità di difendere il poco che hanno dalle razzie e dagli ammassi. Sopra Postalesio, in provincia di Sondrio un piccolo gruppo si forma attorno ad Ambrogio Confalonieri, o almeno così desideriamo ricordare.

Confalonieri proviene da Brugherio, paese della cintura milanese a ridosso di Monza. Non si hanno informazioni tali da poter descrivere sia il suo arrivo che la sua partecipazione alla formazione del gruppo, resta la testimonianza di Benigno de Giovannetti, amico di Aldo che è con lui in montagna, partecipa con il gruppo all'azione di Ballabio e chiama Confalonieri "il Comandante", aggettivo usato anche dal fratello di Aldo Perregrini.

Secondo il racconto di Benigno, il gruppo parte da Postalesio il 30 maggio 1944. Percorre tutta la bassa Valtellina fino a Colico, poi vanno verso Dervio e qui, all'inizio della val Varrone

²⁰ Aloisio Bonfanti, *Un Popolo per la Libertà*, unità di transizione "Lecco uno", 1977 pag.86

²¹ La foto, reperibile presso www.55rosselli.it, porta scritto: Confalonieri Ambrogio, 1° Partigiano Partito da Brugherio vogliamo sapere notizie. Operaio del famoso Paghetti.

si fermano perché hanno un appuntamento per poter mangiare. Aspettano ma non arriva nessuno, ripartono dopo avere perso del tempo e arrivano in ritardo a Premana, dove li attendono due camion, salgono e vanno verso Ballabio.

E' interessante notare che questo gruppo di valtelinesi non sembra avere una precisa e definita collocazione politica, sia Aldo che Benigno non hanno nessun passato antifascista; da uno scambio di notizie con Gianmario Confalonieri, nipote di Ambrogio, non pare che anche lui abbia avuto una precedente militanza antifascista, sembra che il gruppo si muova più con l'istinto che con chiara determinazione. Anche la testimonianza di Benigno De Giovannelli, un partigiano di Buglio in Monte che va con Aldo a Ballabio, non chiarisce la questione" [...] *abbiamo preso e siamo andati [...] non sapevamo nemmeno bene dove dovevamo andare [...] c'era con noi il Biondo [...]*"

Occorre notare che gli autori, ad una commemorazione della battaglia di Buglio, incontrano per caso il fratello di Aldo, il quale poi ci rimanda a Benigno De Giovannetti, salvo scoprire che entrambi sono anche sconosciuti all'ANPI di Sondrio. Famiglie normali, che dopo la liberazione sono tornate tutte a lavorare e di cui nessuno si è più preoccupato.

Ma cosa succede in quel di Ballabio a Aldo?

Ora occorre tener presente che il gruppo, come abbiamo già anticipato, che arriva dalla Valtellina arriva a Premana tardi, gli altri partigiani sono già in partenza per Ballabio, non conoscono la zona e non hanno nessuna esperienza di combattimento. Aldo, dopo la chiamata alle armi, è sempre rimasto a Morbegno mentre qui si tratta di dare l'assalto ad una caserma che ospita circa 300 uomini ma, dall'unica testimonianza che abbiamo, nessuno si tira indietro. Probabile che la fiducia nel comandante, "Il Biondo" abbia assorbito ogni dubbio? Può darsi ma non abbiamo riscontri.

Di certo vanno verso la caserma della GNR di Ballabio.

Nella caotica sparatoria Aldo viene ferito gravemente, occorre immaginare la confusione che viene a generarsi, ci son due o tre gruppi di partigiani che non si conoscono, di certo i valtelinesi non conoscono bene gli altri e di sicuro non sanno muoversi su un terreno a loro ignoto, il fuggi fuggi è la conseguenza banale che ci si può aspettare.

I parenti andranno a recuperare il corpo di Aldo nel maggio del 1945 al cimitero di Camerlata (Como), e un camion messo a disposizione dall'ANPI di Sondrio lo porterà a Buglio dove verrà sepolto²².

Come arriva Aldo al cimitero di Camerlata? Secondo il racconto del fratello, Aldo risulta ferito gravemente e viene portato dai fascisti all'ospedale di Como (S. Anna), dove però muore quattro giorni dopo.

In soccorso alla testimonianza del fratello arrivano due note opposte tra loro: la scheda ANPI Como porta come numero di tessera il 682 del 6 maggio 1947, nome Aldo Perregrini, di Giuseppe e Spagnolatti Maria nato a Buglio in Monte il 27 gennaio 1925, dal 31/03/1944 al 07/06/1944 partigiano della 40^a brigata Matteotti, qualifica Partigiano²³ La foto è la stessa, formato fototessera che compare anche altrove, il timbro segnala: CADUTO.

Impossibile definire come si è arrivati alla composizione della tessera, con ogni probabilità sono stati i familiari o direttamente i dirigenti dell'ANPI di Como; l'altro elemento che ci riguarda suscita un moto di sconforto: Aldo Perregrini figura tra i caduti della RSI, GNR della 610^a compagnia di Como.

Si possono solo fare supposizioni tra cui quella che Aldo è il solo "prigioniero" rimasto sul campo a Ballabio, interrogarlo non sarebbe stato poi tempo sprecato. Ma allora perché non all'ospedale di Lecco o Bellano? Forse per il tipo di ferita, una ferita grave, e l'unico ospedale

²² Tutte queste notizie sono state fornite da fratello di Aldo, Giacomo Perregrini agli autori.

²³ La scheda è in IscComo fondo ANPI Como, schede caduti partigiani. Sul retro della stessa scheda si legge: Elenco province fog.6, XVI Elenco N 1768-3/A (311)

attrezzato poteva essere quello di una grossa città, Como.

In merito al suo inquadramento come milite della GNR occorre precisare che gli elenchi dei caduti della Repubblica Sociale Italiana reperibili sul webb hanno una loro accuratezza. Non-dimeno a volte si allargano un poco inserendo civili e caduti di cui non si è accertata a fondo la sia la causa che il luogo del decesso (i caduti di Pesciola a Ballabio). Due elementi risaltano nel caso di Aldo Perregrini, il suo nome non compare in nessun notiziario della GNR conosciuto, meglio dire che non appaiono feriti fascisti a Ballabio poi Aldo Perregrini risulta inquadrato nella compagnia 610 che è la compagnia di Como mentre logica vorrebbe che l'inquadramento fosse Sondrio per un abitante di Buglio in Monte.

Ancora un elemento per terminare questa casistica, presso l'ANPI provinciale di Sondrio una scheda, senza data né firma ma ascrivibile a Irma Camero, indica Aldo Perregrini di Giuseppe e viene dato come partigiano della 40^a brigata Matteotti per il tempo di mesi 2 e giorni 27; caduti il 07-06-1944 a Ballabio.

4. Domande attorno ad una dimenticanza

Difficile esimersi dal cercare di dare risposte alla dimenticanza non solo di un caduto, ma anche alla modifica del racconto complessivo dell'azione di Ballabio.

Si può rispondere che “ non è morto lì” e quindi è corretto che il suo ricordo non compaia assieme a quello di Ambrogio Confalonieri, a cui viene poi dedicato un monumento. Però questo appare un po' come una ricerca di scuse più che un elemento ragionato; l'azione di Ballabio è la prima azione di rilievo della 40^a brigata Matteotti, poi seguiranno una serie di azioni molto articolate e che danno l'immagine di una brigata che si muove sul territorio, diremmo che “ non si lascia crescere l'erba sotto i piedi” tante sono le azioni e il peso che hanno. Se sul versante lecchese può influire anche il “non è uno dei nostri” mentre l'ANPI e il Comune di Brugherio si danno da fare per ricordare uno dei propri cittadini caduti nella lotta di Resistenza, sul versante di Buglio in Monte cala un velo di dimenticanza. Perché?

La ragione potrebbe essere cercata nella memoria della resistenza Valtellinese, generalmente incentrata sul discorso delle due resistenze, garibaldina militante nella bassa valle, attendista nell'alta.

Il primo e forse unico storico che affronta questa situazione è Franco Catalano il quale fa discendere una diversa strategia di lotta da diverse condizioni economiche. Da queste corpose considerazioni Catalano inserisce la diversa prospettiva sociale che anima i dirigenti che si muovono in bassa valle (i comunisti gestiscono l'organizzazione delle brigate della bassa Valtellina) ed i dirigenti militari che gestiscono le brigate in alta valle e che sfuggiranno anche al tentativo di inquadramento nelle brigate in GL²⁴.

Dentro questo quadro generale, che non approfondiamo in questa sede, si inserisce il momento di attrito Garibaldi, sia nella 55^a brigata Rosselli sia nella 40^a brigata Matteotti e nella 90^a brigata Zampiero.

Il contrasto non coinvolge solo “milanesi” e valligiani, ma riguarda anche le strutture di comando che vacillano sotto l'incalzare del duro rastrellamento iniziato ai primi dell'ottobre 1944.

²⁴ Lettera riportata da Teresa Miotti in un volume non pubblicato, reperibile presso IscComo e Issrec. La lettera è intestata *Partito Liberale Italiano, segreteria, Milano 12-12-1945*, indirizzata al Comando Generale Corpo Volontari della Libertà. Il testo ribadisce che la Divisione Valtellina, comandata da Attilio Masenza (“Annibale”) e Giuseppe Motta (“Camillo”) ufficiali in servizio permanente effettivo, è sempre stata autonoma. Vedasi anche il doc. n.673, pg. 529 “*Il commissario politico del raggruppamento divisioni lombarde, Maio, al Comando generale del CVL*” in: *Le brigate Garibaldi nella Resistenza : documenti 3: Dicembre 1944-maggio 1945*, Milano, Feltrinelli, 1979.

Il contrasto, noto anche come il “caso Giumelli”, dal nome del medico valtellinese che impersonificò il malumore contro le pratiche delle requisizioni e delle fucilazioni di spie, non coinvolse solo la 40^a brigata Matteotti e la 90^a brigata Zampiero, con la conseguenza del passaggio di alcune decine di “valtellinesi” alla 55^a brigata Rosselli, ma modificò anche la struttura di comando della stessa 55^a²⁵.

L'enfatizzazione tra la “ferocia” dei comunisti, identificata nel loro comandante Dionisio Gambaruto (“Diego”, “Nicola”) avrà la sua più completa espressione nel libro di Giannantoni e Fini *La Resistenza più lunga*. Questo comporta che, a fronte di una capacità di mediazione con le popolazioni delle altre forze combattenti in alta valle, si esclude la presenza di partigiani combattenti valtellinesi in bassa valle se non come vittime di una insensata politica comunista.

Se poi aggiungiamo che la “occupazione” di Buglio in Monte, effettuata nella metà del giugno 1944 dalla brigata Matteotti, è spesso indicata come l'esempio della insensatezza comunista, diventa quasi naturale dimenticare che, tra la fine di maggio e l'inizio di giugno un gruppo di giovani valtellinesi, digiuni di militanza politica (fino all'incontro con i “milanesi”?) partono a piedi da Buglio in Monte e vanno a fare un'azione a Ballabio; così come ci si dimentica delle azioni partigiane e delle reazioni fasciste in alta valle²⁶.

L'esempio di questa memoria che si fa smemoratezza e non coinvolge solo Aldo Perregrini ed i suoi compagni che vanno a combattere a Ballabio, ma coinvolge quasi tutti i caduti valtellinesi che vengono elencati, nei pochi libri sulla Resistenza in Valtellina, in maniera caotica e confusa. In bassa valle poi, o si vanno a cercare le lapidi poste a fine guerra, quando sono state poste, oppure l'oblio è completo.

Ne sono inconsapevole (?) esempio i due libri sopracitati dedicati alla Resistenza valtellinese²⁷, il lungo elenco dei caduti riporta il luogo di nascita o di residenza, mai il luogo di morte e la data della stessa. Ricostruire dove è caduto Abramini Vittorio di Delebio (SO) diventa una specie di terno al lotto, per scoprire poi che:

L'eccidio di Temenizza, paese ai piedi del monte Fajt, è accaduto durante la marcia di trasferimento della 3^a compagnia (italiana) dall'Istrski odred (Distaccamento istriano, sloveno, di cui cessa di far parte) al Battaglione Triestino d'Assalto (italiano) che in quel momento si trovava a Ranziano, a poche ore di marcia da Temenizza.

I partigiani italiani dell'ex 3^a Compagnia (alcuni ex ufficiali, carabinieri e vecchi antifascisti tutti provenienti dal disciolto Battaglione Garibaldi Giovanni Zol) fanno tappa in una dolina, o avvallamento, all'esterno di Temenizza per il rancio che viene fornito dalla popolazione. Dal monte Fajt scende, a motore spento, una colonna di tedeschi che dall'alto vede il provvisorio accampamento dei partigiani, che vengono attaccati di sorpresa mentre, a gruppetti, stanno mangiando. Impossibile organizzare la difesa. La sentinella, posta troppo vicino all'avvallamento, non riesce a dare l'allarme in tempo: spara un colpo di fucile proprio mentre inizia l'attacco tedesco. I caduti sono 19: Busa Carmelo, Canziani (Kocjancic-Pahor) Vida (vicecomandante), Cerrussi Gino, Cescon Ermanno, Dose Silvio Angelo, Fontanot Stelio "Gildo" (comandante), Karis Enrico, Marcial Orlando, Padovan Albino, Brandolin

²⁵ Viene estromesso dal comando Spartaco Cavallini “Spa”, al suo posto arriva “Gabri” Angelo Ganzinelli, altri rivolgimenti riguardano il comando della 1^a e 2^a divisione Garibaldi. La sostituzione di “Spa” non deve essere stata indolore in quanto riguarda uno dei fondatori della brigata

²⁶ Si veda a questo proposito il *Diario storico della 1^a div Alpina Valtellina* pubblicato integralmente da Teresa Miotti in un volume non editato, citato precedentemente e reperibile sia presso IscComo e Issrec.

²⁷ Marco Fini Franco Giannantoni, “*La Resistenza più Lunga, lotta partigiana e difesa degli impianti idroelettrici in Valtellina: 1943-1945, Milano*”, 1984, è pubblicato a cura dell'Azienda Elettrica Milanese in due volumi. Il suo debito al dattiloscritto di Franco Catalano è riscontrabile anche negli errori, che si trovano nello scritto di Franco Catalano, e che gli autori riportano integralmente.

Ernesto, Borelli Pasquale, Guasarasco Giovanni, Lombardo Carmelo, Pipan Bogomil, Sclausero Norino, Stefanin Enrichetta, Timeus Gino, Verrucchi Dino Ovidio, e **Abramini Vittorio**. I feriti sono finiti con un colpo di pistola alla nuca²⁸.

Abramini Vittorio era un carabiniere, è anche possibile che si sia trovato al momento sbagliato nel posto sbagliato. E' possibile però che, la scelta del Battaglione Garibaldi Giovanni Zol, non sia dipesa solo dal caso e che, trovandosi in quella zona, il Carso triestino, ci fossero altre possibilità di scelta dopo l'otto settembre. Difficile tutto ma facilissimo dimenticarsi di dove e come muore Abramini Vittorio.

E' la verifica che la ragion politica prevale non solo sulla ragione storica ma sulla stessa memoria, relegando al margine del racconto le memorie di chi, dentro i confini stabiliti del racconto, non riesce o non può entrare. Il gruppo dei valtellinesi, ma anche i giovani valsassinesi, non rientrano nei canoni del partigianato come vengono a costituirsi dopo il 25 aprile 1945, e come il racconto resistenziale li descrive. Da qui una contraddizione apparentemente irrisolvibile: poiché le bande non rientrano nelle prerogative della narrazione codificata, la soluzione è una narrazione che le elimina, una cesura sul versante della memoria: questi uomini non sono mai esistiti.

A tutto questo si può aggiungere ora anche una considerazione amara. Aldo Perregrini viene lasciato ferito a terra dai propri compagni, questo fatto non deprime certo per la accuratezza della preparazione dell'attacco alla caserma di Ballabio. Abbiamo visto come imparare a fare la guerriglia era purtroppo un dato di fatto degli anni '43, '45. In quel periodo poi la propaganda era un elemento essenziale della guerra partigiana, evitare quindi di sottolineare debolezze e parzialità e deficienze del movimento partigiano diventava una necessità bellica.

Tutto questo però diventa inutile dopo 20, 30, 40 e passa anni, non esistono più ragioni di propaganda, non esiste una ragione diversa da quella di recuperare una narrazione della storia il più aderente possibile alla realtà. A meno che la coscienza della debolezza della Resistenza di allora sia un dato che continuamente va nascosto, taciuto in modo che la narrazione della storia rimanga sempre un dato ideologico gestito sempre dal ceto dirigente che di detta narrazione ritiene di detenere le redini. ●

5. Una nota al termine del racconto

Ambrogio Confalonieri, nell'elenco che fa Umberto Morandi nel suo libro viene indicato come appartenente alla 55^a brigata Garibaldi fratelli Rosselli mentre, Aldo Perregrini nella sua scheda dell'ANPI di Como viene indicato come appartenente alla 40^a brigata Garibaldi Matteotti.

Nel caso di Aldo la dizione risulta comunque accettabile essendo la separazione tra Fronte Nord e Fronte sud una questione interna alla distribuzione dei comandi e delle funzioni della 40^a brigata Garibaldi Matteotti, nel caso di Ambrogio Confalonieri il suo inquadramento lascia molto a desiderare. L'unico, a nostro parere, motivo di tale inquadramento è relativo al concetto che la brigata operante in Valsassina fosse la 55^a brigata fratelli Rosselli, e che, come conseguenza, ogni azione in Valsassina sia solamente riconducibile alla brigata Rosselli²⁹.

²⁸ Giacuzzo-Abram, *Itinerario di lotta. Cronaca della Brigata d'Assalto "Garibaldi Trieste"*, Centro Ricerche Storiche di Rovigno 1986. ;

²⁹ Su questo tema vedi: Gabriele Fontana, *1935-1945, Valsassina anni difficili, deportati, resistenti*, Banca di Crediti Cooperativo di Cremona, Introbio 2011, pag. 414 e seg.

Ma non è solo questione di memoria, sempre ne citato libro di Umberto Morandi, che occorre ricordare è stato Comandante del Raggruppamento brigate Garibaldi Lombardia 1^a e 2^a divisione con sede in Lecco e poi responsabile dell'ufficio stralcio del CVL zona Lago, quindi fonte autorevole nel descrivere la situazione politico-militare delle brigate, riporta sia una mappa geografica sia un elenco delle brigate su cui val la pena di soffermarsi un poco³⁰.

A rigor di logica la mappa (che è ricostruita da Anna e Oliviero Cazzuoli, due membri del PCI) e l'elenco in questione sono dei falsi in quanto indicano, sul territorio del lago di Como, le brigate partigiane che hanno fatto parte del Raggruppamento brigate Garibaldi Lombardia 1^a e 2^a divisione in modo atemporale o completamente errato come data, giugno 1944³¹.

Il Raggruppamento viene formato il 2 settembre 1944 e ne fanno parte le 1^a divisione così organizzata:

1^a Divisione: Com. "Diego" - Com. Pol. "Primo" comprendente:
40^a Brigata – 52^a Brigata - Brigata "Bormio"

La 2^a divisione ha questo organigramma:

2^a Divisione: Com. "Al" - Com. Pol. "Giosuè" comprendente:
86^a Brigata – 55^a Brigata - Brigata "Grigne"

Già qui vediamo come le cose stiano in modo differente, non c'è la 90^a brigata Zampiero ma una brigata Bormio; non c'è una 89^a brigata Poletti ma una brigata Grigne³².

In seguito al rastrellamento iniziato il 1 ottobre 1944 e che con fasi alterne si conclude a fine novembre 1944 si ha:

La 55^a brigata f.lli Rosselli e la 40^a brigata Matteotti si sciolgono perché gran parte dei loro effettivi, compresi i comandanti, espatriano in Svizzera.

La 89^a brigata Poletti si era sciolta agli inizi del novembre 1944, la 86^a brigata Issel si frantuma nel novembre 1944.

La 90^a brigata Zampiero ha una nascita incerta tra il novembre del 1944 e il gennaio 1945.

Queste brigate avranno poi una storia complicata nella primavera del 1945.

La 55^a brigata Rosselli verrà ricostituita e occuperà la Valsassina e le Grigne, nella val Gerola e bassa Valtellina fino a Colico (lato sinistro dell'Adda) nascerà la 89^a brigata Mina, in val Taleggio si formerà la 86^a brigata Carrara.

In Valtellina, sulla sponda destra dell'Adda e dalla valle di Albaredo fino a Sondrio opererà la brigata Rinaldi.

Una brigata che garantisce una continuità, pur con varie vicissitudini, è la 52^a brigata Luigi Clerici sulla sponda occidentale del lago di Como.

Le brigate Ugo Ricci, Artom e Giusiano sono, come le Paolo Poet e Puecher sono brigate insurrezionali ovvero brigate che assumono questa fisionomia a ridosso dei giorni vicini al 25 aprile 1945. Le brigate Perretta e 104^a Citterio si strutturano nella primavera del 1945, anche se non è possibile fornire date certe.

³⁰ Umberto Morandi; *Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre '43 all' aprile '45 nel territorio lecchese*, Comune di Lecco, 1981, pag. 28 e seg.

³¹ Ibidem, pag. 30

³² Franco Catalano, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, dattiloscritto non edito presso IscComo, per il Comando di Raggruppamento vedi pag. 289, per la situazione nel marzo 1945 vedi pag. 419.

Bisogna poi considerare che nel marzo-aprile 1945 si cerca di dar vita ad un comando unico tra garibaldini, giellisti e autonomi. Questo processo doveva portare alla costituzione di brigate che non si identificavano con una posizione politica, come conseguenza le brigate garibaldine avrebbero dovuto perdere il numero e la dizione “brigata Garibaldi”, cosa che invece non succede, basta far riferimento alla 89^a brigata Mina che prende la stessa denominazione della ex 89^a brigata Poletti.

Senza voler affrontare in questa sede quella che potremmo chiamare la “guerra delle brigate”, che si svilupperà dal 25 aprile 1945 in poi con una improvvisa quanto fantomatica nascita di brigate partigiane, è capibile come Ambrogio Confalonieri finisca inquadrato nella 55^a brigata Rosselli e della 40^a brigata Matteotti fronte Nord e Fronte sud si perda ogni traccia.

Si può affermare, senza tema di smentite, che la revisione della storia della Resistenza non aspetta l’arrivo di scrittori-giornalisti di una destra arruffona ma affonda le radici nel racconto stesso dei protagonisti che ci lasciano non solo testimonianze difficilmente credibili, ma documenti completamente contraffatti che, prodotti dall’alto del loro ruolo svolto, appaiono a noi come veri.

Anche in questo contesto si può comprendere come la vicenda di Aldo Perregrini e dei suoi compagni che vengono dalla Valtellina non rientri nella narrazione resistenziale, e come diretta conseguenza viene abbandonata lungo il percorso che il racconto “deve” necessariamente fare. Se fino ad ora abbiamo fatto un discorso attorno ad Aldo Perregrini, non vuol dire che ci siamo dimenticati del gruppo di valsassinesi che partecipano all’assalto alla caserma di Ballabio, abbiamo ritenuto importante in questo scritto seguire, noi amanti di sentieri, il percorso dei valtelinesi.

WWW.55ROSSELLI.IT